

Alfredo Reichlin chiude stasera a Bari la festa provinciale. Si è discusso di violenza alle donne e di droga con la partecipazione di molti « non comunisti »



Tra le iniziative in programma al Festival provinciale dell'Unità di Bari, si annoverano dibattiti e tavole rotonde su temi politici e sociali

Nella cittadella dell'Unità tante voci, tante idee

Cinque giorni di iniziative in uno specchio di periferia — Una pineta di dieci ettari di proprietà del Comune l'unico « polmone verde » della città

Dalla nostra redazione BARI — Con il comizio del compagno Alfredo Reichlin della direzione del PCI si chiude stasera la festa provinciale dell'Unità. Per cinque giorni migliaia di persone, soprattutto giovani, hanno presentato i dibattiti, gli spettacoli, le mostre di questa festa che ha preso vita nei viali e tra gli alberi della pineta di San Francesco.

ne, e se c'è stata di quanti centimetri e così via. Il dibattito adesso entra nel merito, si parla dei codici che vanno cambiati, delle leggi che vanno fatte, di quella del PCI che è stata presentata qualche mese fa in Parlamento, di quella di iniziativa popolare, che l'UDI e l'MLD vogliono mettere in cantiere nei prossimi giorni.

sta dell'Unità; questa volta il tema è la droga. A pochi metri dal palazzo dell'Ateneo c'è la piazza dove avviene lo smercio dell'eroina a Bari. Qui la « merce » costa cara ed è pure di pessima qualità: la tagliano con il bicarbonato, con borotalco, con « tutto ciò che è bianco », dice un medico esperto del problema, e non sono molti qui a Bari.

lato di rimedi e di responsabilità. « Qui sono i fascisti che smerciano la droga », dice un giovane: a Bari il consumo è ancora limitato a gruppi ristretti, ma adesso sta aumentando in modo preoccupante il numero dei giovani e soprattutto dei giovanissimi che si danno la morte nelle vene.

Il piano regolatore di Cagliari è in vigore dai primi anni '60. Discendente diretto del centro-sinistra, ne riflette l'ultima contraddittorietà. Fu concepito come tentativo di dare razionalità alla espansione urbana: si è limitato però soltanto a affrire un sistema di garanzie al blocco

Da discutere tra la gente il futuro del capoluogo sardo

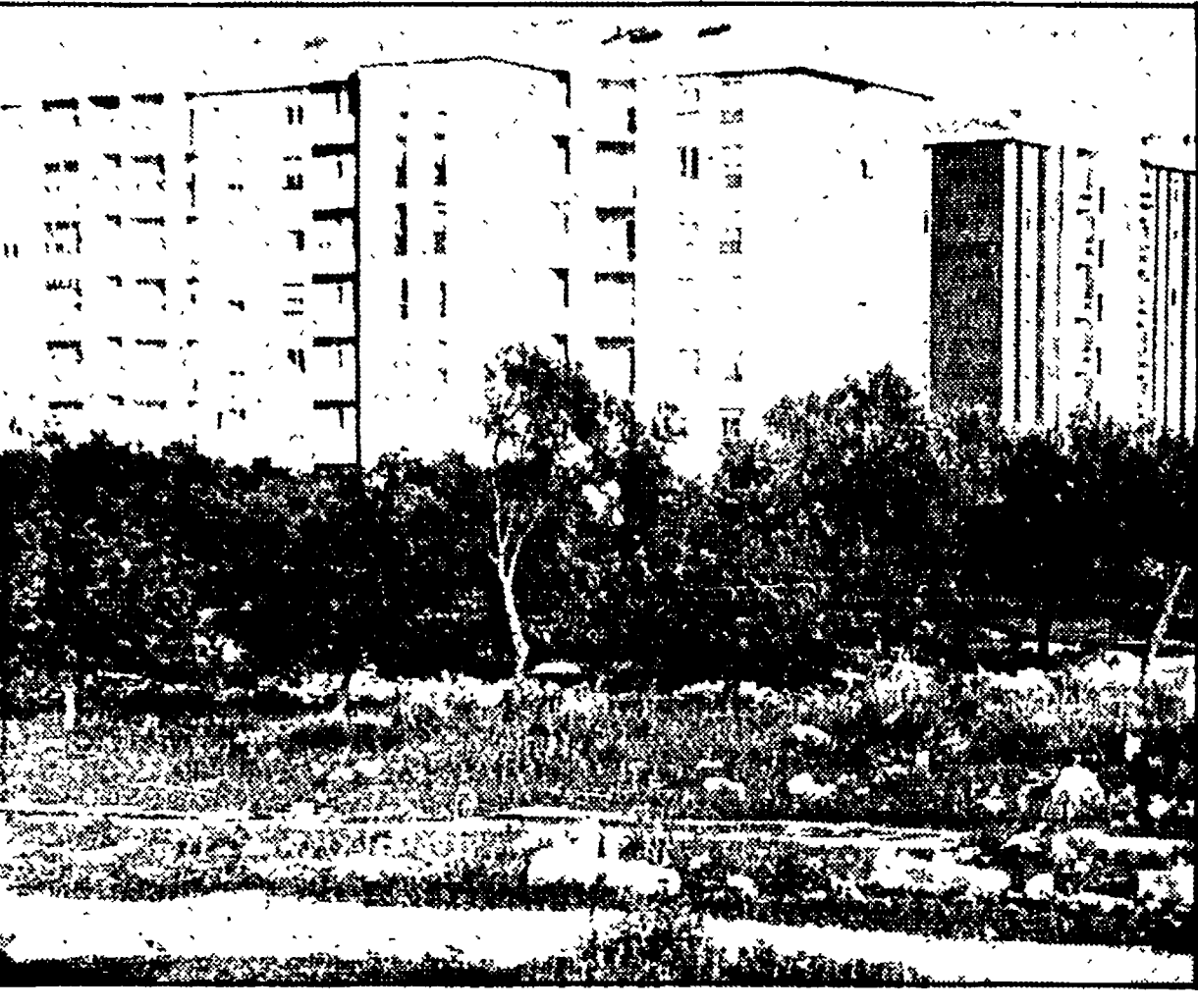
Come, che cosa, con chi cambiare la città per « ripensare Cagliari »

Uno scontro politico e sociale per ribaltare la logica che ha fatto della speculazione sulle aree e della rendita terziaria i cardini dello sviluppo economico. Le popolazioni hanno impedito ulteriori scempi, come i grattacieli - SIP e l'assalto al San Michele

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Ripensare Cagliari: non è uno slogan alla moda, è un passaggio obbligato per chi vuole dare un diverso assetto sociale e civile alla città. E' ormai un dato assodato: i problemi dello sviluppo, dell'assetto urbanistico, dei servizi, in una parola, del futuro del capoluogo sardo non sono più appannaggio di una ristretta cerchia di specialisti.

Lo scontro è aperto. Non avviene solamente nelle sale ovattate e austere del consiglio comunale, è uno scontro politico e sociale. Investe, e ne sono protagonisti, i cittadini, le loro organizzazioni, i quartieri, le forze culturali, i giovani, le donne.

Si deve a questi, al movimento di massa se si è riusciti a impedire nuovi scempi, a fare crescere una coscienza per il cambiamento e la trasformazione della città. E' stato bloccato, infatti, il progetto dei grattacieli della SIP, in un ampio spazio libero (20 mila metri quadrati) di piazza Giovanni XXIII, in un quartiere già affogato nel cemento, la lotta contro la lottizzazione del colle di San Michele, dove, sulla superficie di 20 mila metri quadrati, si vorrebbero innalzare palazzi alti 30 metri. Sono stati poi conquistati alcuni strumenti come i piani di zona per l'edilizia pubblica.



E' un'immagine consueta a Cagliari di speculazione edilizia

Il piano regolatore di Cagliari è in vigore dai primi anni '60. Discendente diretto del centro-sinistra, ne riflette l'ultima contraddittorietà. Fu concepito come tentativo di dare razionalità alla espansione urbana: si è limitato però soltanto a affrire un sistema di garanzie al blocco

socialmente della speculazione e della rendita, che ha sempre puntato a una indiscriminata estensione edilizia. In questi ultimi 20 anni si è realizzato ciò che il piano regolatore affermava: l'espansione a « macchia d'olio » della città attorno al suo vecchio nucleo. Il centro, non quello storico — Castello, Villanova, Stampace — abbandonato alla rovina, ma per i tenditori, l'asse della via Roma, considerato come sede degli uffici, delle banche, del traffico, intorno a questo cuore pulsante della città terziaria e parassitaria, il motto è sempre stato: edificare comunque e dovunque.

Ecce quindi nascere ex novo quartieri residenziali, l'allargamento indefinito della periferia, il riempimento degli spazi vuoti dentro la città urbana, gli alti edifici edificabili il risultato è sotto gli occhi di tutti: nel centro storico congestionato e sulla soglia del « black-out », si riversano le molteplici esigenze di centinaia di migliaia di cittadini.

ne e nel decadimento dell'agricoltura stanno le cause che hanno portato le popolazioni a inurbarsi. La gente cerca nella città possibilità di vita civile e più degna.

Da questa domanda indotta nasce il fabbisogno di abitazioni in città. Si calcola che la crescita demografica a Cagliari si aggiri oggi intorno alle 5 mila unità annue. E' una crescita che proviene dall'esterno, essendo paragonata la natalità e la mortalità. Se non cambia il rapporto col territorio, non può cambiare l'aspetto di Cagliari.

Trasparenza di un riequilibrio estivo fra città e territorio, è urgente lavorare sul riassetto del territorio urbano. Si tratta di introdurre nel piano regolatore, un sistema di varianti organiche, strettamente collegate tra loro.

La variante più importante e decisiva per il riequilibrio della città è il piano dei servizi. Elaborato dalla commissione, le giunte che si sono succedute non l'hanno mai portato alla discussione in Consiglio comunale. E non a caso: infatti, se realizzato, salterebbero tutti i progetti dei centri direzionali, delle lottizzazioni e della cementificazione a catena.

Il piano dei servizi prevede il reperimento di aree in terne alla cerchia urbana da destinare ai servizi più essenziali alla cittadinanza. Secondo una stima recente occorrerebbero per dotare Cagliari di un sistema soddisfacente di servizi pubblici e sociali 30 ettari di aree. Essendo dentro la città sarebbero necessari 60 ettari per l'agguato spicciolato.

La variante vuole invece destinarli all'uso produttivo. La posta in gioco è alta: il futuro di Cagliari sta nella capacità politica e culturale, del movimento operaio di farsi portatore di proposte positive, di un'immagine nuova e moderna della città. Affacciata al Mediterraneo e all'Europa, ma produttiva e sviluppata. Non porto nel deserto.

Antonio Martis

L'arresto dell'altro giorno, in una caserma del capoluogo lucano, di alcuni militari che consumavano sostanze stupefacenti

Il problema droga non si affronta con allarmismo e falsi moralismi

Del tutto inesistenti dati sull'estensione del fenomeno — Troppo sbrigativi, purtroppo, i giudizi di alcuni giornali e forze politiche — La FGCI punta ad una conferenza sulla lotta all'eroina

Dal corrispondente POTENZA — Due militari e un giovane di Potenza sono ancora in carcere. La vicenda della diffusione della droga nella caserma « Lucania » deve prestare il servizio di leva oltre 700 giovani continua a tener banco sui giornali e ad interessare l'opinione pubblica. Non è la prima volta che si parla di droga in città, ma questa volta ci sono aspetti e problemi nuovi con i quali sono stati costretti a fare i conti con movimenti giovanili democratici, organizzazioni culturali, forze sociali. Da tempo si era abbandonata l'illusione — peraltro alimentata da determinate forze politiche — che Potenza fosse una oasi di tranquillità, dove dopo tutti certi fenomeni sono solo marginali. Eppure alcuni segnali si potevano cogliere già durante i mesi estivi, quando la solita operazione della squadra mobile, aveva portato al fermo di alcuni giovani, piccoli consumatori.

Il ritardo però, con cui tutti, istituzioni, forze dell'ordine comprese, si trovano ad affrontare questa questione è enorme. Gli unici dati ufficiali che si dispongono al dipartimento regionale sicurezza sociale, sono molto vecchi rispetto alla realtà: una stima approssimativa porta a ritenere — secondo i responsabili del dipartimento — che il numero dei soggetti dediti all'uso di sostanze stupefacenti sia di 86 unità nella città e provincia di Potenza. A questo dato si è giunti attraverso le seguenti fonti: 49 persone sono state identifi-

cate come sospette di essere dedite all'assunzione di sostanze stupefacenti; 10 persone denunciate o segnalate all'autorità giudiziaria per reati previsti dalla legge 685; 27 persone si sono rivolte al centro medico di assistenza sociale di Potenza, l'unico esistente nella regione, per sottoporsi a terapie disintossicanti. Per Matera città e provincia è segnalato un solo caso. Ma sulle cifre c'è polemica, segno anch'esso della non perfetta conoscenza del problema. Il delegato provinciale del movimento giovanile dc, nella conferenza stampa indetta per annunciare la posizione dei giovani dc, ha parlato di 150 tossicodipendenti, evoicoina. Inoltre una cinquantina di giovani, la cui età va sem-

pre più abbassandosi, consuma hashish e marijuana. Sia i dati ufficiali del dipartimento, che quelli dei giovani dc — dice il compagno Gianni Nughes della FGCI regionale — non ci sembrano esatti, quelli del dipartimento poi vanno presi con le pinze, tenuto conto che nei commissariati di zona vengono indiziati gli stessi accompagnatori dei consumatori. Mentre prosegue Nughes — dal documento elaborato dal movimento giovanile dc emerge da una parte una mancanza di informazione scientifica e dall'altra si ripropone una logica legata a settori integralisti dell'area catto-

lica secondo il binomio famiglia-privato. Le stesse notizie che trapelano dalle indagini condotte unitariamente da carabinieri del capoluogo e giovani del centro antidroga di Napoli non sono precise. Non si conoscono per esempio gli elementi che hanno indotto all'arresto del giovane potentino indiziato di uso, detenzione e spaccio ma, considerato come sede della perquisizione domiciliare non ha dato alcun esito.

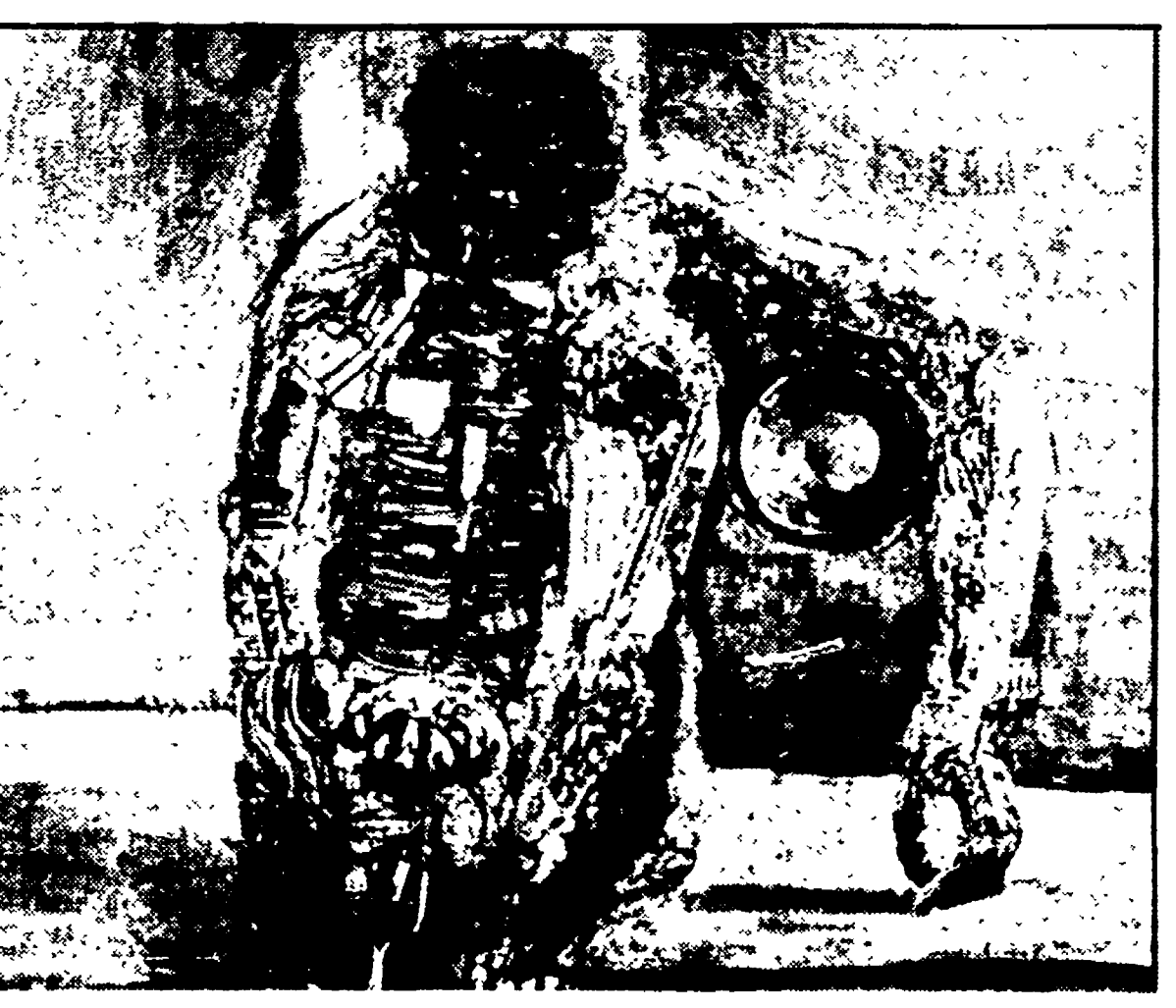
« Guardiamo con preoccupazione allo sviluppo della vicenda — dice il compagno Gianni Di Giulio, di Radio Città Futura, emittente che insieme a Radio Potenza City aderisce al comitato sul-

le droghe e le tossicodipendenze create di recente in città da gruppi sociali di diverso orientamento politico, ideale e culturale — pensiamo che ci possa essere un preciso tentativo di criminalizzare, e creare un caso colpendo giovani consumatori, responsabilizzandoli della situazione di emarginazione in cui vivono i militari nella nostra città ». Anche la FGCI chiederà alla magistratura e alle forze dell'ordine di fare chiarezza. Intanto il comitato è in movimento anche per fronteggiare la campagna allarmistica e moralistica lanciata in città da alcuni organi di informazione. Si sta lavorando

ad iniziative che ruotano intorno a dibattiti radiofonici, alla diffusione di un documento scientifico che entra nel merito di una battaglia culturale da lanciare tra i giovani. « La FGCI è attenta a questo dibattito che si sta sviluppando nell'intera regione — dice il compagno Nughes — noi puntiamo a una conferenza regionale sulla questione della lotta all'eroina e alla diffusione delle tossicodipendenze. Ripropriamo le nostre posizioni nazionali anche se l'osservatorio della città e della regione è assai diverso e stiamo lavorando attorno ad una struttura unitaria dei

movimenti giovanili della sinistra nelle scuole e nei quartieri. Intanto, la vicenda della diffusione della droga nella caserma ha messo in luce le condizioni disumane di vita dei giovani militari, aggravate ulteriormente nei giorni scorsi. I giovani di leva pagano lo scotto di una situazione di emarginazione in cui sono ricacciati da un ambiente molto ostile. In caserma, poi, succedono cose preoccupanti: il rancio è pessimo, le condizioni igienico-sanitarie precarie, la disciplina rasenta l'eccessiva severità.

Arturo Giglio



Particolare di « L'uomo solo » un'opera di Giglio e Fava presentata a Matera

Due artisti bolognesi espongono al centro studi « Il Subbio » di Matera

Contro ogni forma di violenza

La mostra organizzata in collaborazione con il « Collettivo pittori Graziella Fava » è intitolata al nome della prima vittima del terrorismo nella città emiliana - Il retroterra ideale dei due artisti

MATERA — Il Centro studi « Il Subbio » di Matera ha organizzato una mostra di opere di due artisti bolognesi, Graziella Fava e Michele Giglio. In questa mostra, organizzata in collaborazione con il « Collettivo Pittori Graziella Fava », intitolata al nome della prima vittima del terrorismo a Bologna, vengono presentate opere grafiche di Giglio ed opere materico-informali di Fava, insieme a pannelli realizzati a « quattro mani » dai due pittori, che riescono a fondere due esperienze artistiche diverse in una sintesi nuova ed originale con la quale si tenta di dare una risposta al crescen-

te individualismo, trovando un punto di incontro grazie al comune tema cui ispirano: l'incrollabile rivolta contro ogni forma di violenza. Eccoli i temi ed i problemi del vivere quotidiano emergere dalle linee grafiche di Giglio e dagli impasti materici di Fava: il mass-media, il consumismo, la corruzione morale, l'uomo-cosa, la violenza. Gli uomini soli raffigurati nei pannelli dei due artisti bolognesi del risultato di una ricerca artistica che non perde di vista l'impegno sociale e politico, di « un'esperienza » come scrive Roberto Vita-

Il che li presenta in catalogo — veramente stimolante e nuova il cui retroterra ideale coincide con quel senso di socialità che deve trovare la sua esplicitazione non solo nel ristretto campo artistico ma anche (e soprattutto) nel nostro agire quotidiano. L'interesse che la mostra ha suscitato nel capoluogo e soprattutto gli inviti che sono stati rivolti ai due artisti da parte di numerosi enti locali tra cui i Comuni di Irsina, Pomarico, Pisticci, Bernalda di organizzare una loro mostra, sottolinea il successo e la validità di questa proposta avviata con la esposizione al « Subbio » di Matera.

Con la mostra di Giglio e Fava si apre anche un periodo di più largo respiro che questo Centro studi realizzerà con il contributo di Bologna una collettiva di artisti lucani fra cui Malvasi, Lopergolo, Maremonti, Lisanti, Linzola. Col patrocinio del Comune di Bologna questa mostra verrà ospitata nella sede del « Collettivo Pittori Graziella Fava » e verrà utilizzata come occasione di incontro dell'arte e della cultura lucane con il pubblico bolognese e con gli emigrati lucani nella città emiliana.

Michele Pace

PER LA PUBBLICITÀ SU I'Unità RIVOLGERSI ALLA ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina Tel. 6798841-2-3-4-5 ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23004-204150 BARI — Corso Vittorio Emanuele, 60 - Tel. 214768-214769 CAGLIARI — Corso S. Ivo, 42 - Tel. 2227974 (ric. int.) FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 247171/111449 LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458-33302 NAPOLI — Via S. Brigida, 88 Tel. 242091-21281-31379